



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BO. TELLI Publisher

16 Agosto 1894

SANTE CASERIO

..... Col menzognero pretesto della ferocia dei così detti anarchici sanguinari, si sono promulgate nuove leggi, — speciali o no — contro la libertà del pensiero; e, aumentando il numero dei proscritti e gettando in questo modo nella miseria e nella fame centinaia di famiglie, si è riusciti solo a spargere l'odio e ad alimentare i più intensi rancori. E, come se ciò



Sante Caserio.

non bastasse, si è offerto al pubblico lo spettacolo degli assassini legali della ghigliottina, — che riempiono di gioia selvaggia proprio coloro che più declamano per il rispetto della vita umana. Con tutte le formalità richieste, senza nulla obliare del divertente programma, si sono uccisi uomini che avevano sofferto quanto e più di quel che soffri Vaillant, che non recise nessuno e non ne aveva neppure l'intenzione; uomini che commisero i loro atti, guidati non da un desiderio di personale vendetta, ma spinti da un alto e generoso impulso, quello di levare il grido orrendo della protesta sociale colà dove non giungono gli urli della fame, ove non si odono i gemiti e non si vedon le lacrime del popolo che soffre, sott'omesso, nella massima disperazione. Oh! se così tragicamente giunsero in alto le lacrime e i sospiri del popolo, altrettanto tragicamente furono presto soffocate nel sangue e nel dolore, dalle vane e obbrobriose leggi dei sodisfatti e dei loro servi!

Vedemmo, infatti, come si svolse la lugubre processione dei ghigliottinati di Parigi — dei quali ognuno dette prova di logica ed altezza di spirito, e d'inflessibilità pari allo stesso destino, — durante la quale non c'è stato possibile vedere un solo dei satelliti della borghesia andare a ricordare al Presidente della Repubblica che Augusto Vaillant aveva una figlia innocente ed Emilio Henry una madre che l'adorava, a consigliargli una commutazione della legale vendetta, e a ricordargli che egli, come più alto funzionario dello Stato, aveva potere sufficiente per farlo.

Mentre tanta sete di vendetta e di sangue ispirava l'opera della borghesia, riuscendo così alla più pericolosa delle provocazioni, un giovanetto, espulso dal suo paese da una stupida e iniqua condanna, incalzato d'ogni parte dalle persecuzioni della polizia, andava a piedi per la strada che va da Cette a Lione, meditando, pensando alle ingiustizie di cui era stato vittima e soprattutto alle altrui sofferenze. Giunto a Lione, s'imbatté in una moltitudine clamorosa e ignorante, che affogava il grido della miseria nel chiasso delle feste che si stavano celebrando in onore di un uomo che, per la menzogna costituzionale, passava come capo della nazione, ma che non era in realtà che il rappresentante della violenza della sua classe.

Quivi allora, faccia a faccia di questo semidio dell'imbecillità popolare, si levò

forte e terribile l'oscuro panettiere di Motta Visconti, e nel suo pugnale riassunse la protesta suprema di tutte le miserie e le sventure umane, che eran giunte ai suoi occhi dalle immense pianure di Lombardia fino alla panetteria di Cette, ove ultimamente lavorava.

Oh! quella pugnata venne come un fulmine!

In essa, a parte il caso tragico di un uomo che muore e d'una famiglia che piange, io vedo qualche cosa di più importante e solenne, io sento il rombo della tragedia sociale innanzi a cui la morte di quest'uomo non fu che un semplice episodio. Non poteva essere altrimenti: le vendette della ghigliottina dovevano provocare le rappresaglie della dinamite e del pugnale.

La legge ha i suoi carnefici, e il pensiero oppresso i suoi vendicatori.

Caserio cominciò col dedicarsi alla propaganda teorica, credendo fermamente che l'anarchismo fosse considerato come un partito qualsiasi forte e rispettato. Invece si vide perseguitato per le sue idee, condannato e imprigionato. Lavorava infaticabilmente, per riserbarsi il diritto di rimproverare ai borghesi il loro ozio, per chiamarli parassiti quali veramente sono. La vigliacca vigilanza poliziesca lo cacciò di dove lavorava; ed egli si convinse ancor più che i potenti ed i ricchi sperano tutto dalla sommissione e dalla pazienza del popolo, cui premiano impudicamente raddoppiando contro di lui l'opera di spogliazione e di violenza.

Sentì i sostenitori della legge parlare del rispetto alla vita umana; ma sentì anche il grido dei nemici di tutte le leggi dall'alto del patibolo, e vide le teste mutilate di questi mostrate al pubblico dal carnefice, — sempre in nome di quel rispetto alla vita tanto decantato.

Ecco come e perchè tutto il grande amore che Caserio sentiva per l'umanità oppressa, si convertì in odio contro i tiranni della terra. E il suo odio dovette essere intenso, poichè nessuno può odiar molto se molto non ha amato. Egli non aveva alcun risentimento personale contro Sadi Carnot; ma Carnot era il rappresentante politico della borghesia francese, per conto della quale aveva firmato il decreto di morte dei ghigliottinati di Parigi. Il grido tragico di "Coraggio, compagni! Viva l'Anarchia!", che si trasmisero l'un l'altro dal palco del supplizio quei cavalieri della morte, sembrò contenere tutto il ruggito della tormenta di odio, fatto sempre più intenso, non dalla parola degli agitatori anarchici, bensì dalle provocazioni sanguinose della borghesia: le ingiustizie commesse e gettate come una sfida alla miseria e alla fame.

Sante Caserio sentì questa voce dei suoi compagni, e senz'altro sperare corse verso la ghigliottina. Il povero fornaio sapeva bene che nel triste giuoco avrebbe certo perduta la vita, lasciata la testa; ma già non era più spinto dalla sua volontà, la tanto discussa libera volontà dell'uomo, che non è se non una mera illusione del nostro intelletto. Bisogna ben dire che mai la volontà ebbe minor parte nelle azioni dell'automa umano, come in quella giornata di viaggio per Caserio da Cette a Lione, che lo stesso Sante nel suo interrogatorio descrisse con tanta precisione di data, che non può fare a meno a sorprendere.

Leggendo e tornando a leggere la relazione del processo di questo giovane, si sarebbe quasi portati a credere che un potere misterioso abbia condotto Caserio sul posto preciso ove passava il corteo del Presidente, e che un'onda irresistibile di disperazione insieme e di odio l'abbia lanciato, naufrago infelice nel mare della vita, fino al punto di commettere l'atto tremendo e sensazionale che gli guadagnò il patibolo.

Oh! la pugnata di Sante Caserio lampeggiò in Lione, illuminata quella notte a festa, come vibra il fatale rintocco di una campana nell'immenso cronometro dell'umano destino!.....

Perchè, o farisei della toga e della pena, perchè non dovremmo noi elevare un pensiero riverente a quelli dei nostri che caddero nella battaglia mortale, poichè voi ne vorrete insozzare il nome, non contenti d'averne decapitato il corpo?

Perchè non dovremmo farlo, ripeto, mentre dal lato vostro, voi glorificate i carnefici, vittime una volta tanto della rappresaglia degli umili, e li elevate agli onori del Panteon?

Piuttosto, paventate il giorno in cui queste moltitudini misconosciute e ignote, codarde per ignoranza, riprenderanno coraggio innanzi al vostro indifferente. Ah! quando giungerà il giorno auspicato in cui i loro occhi si apriranno per contare il numero dei propri morti e dei vostri? I vostri possono esser contati facilmente; ma chi può giungere a numerare le vittime loro, assassinate, l'oscuro gregge delle vittime anonime perite nell'immenso macello, fatto dalla ricchezza vostra e dai metodi impiegati per conservarla?

PIETRO GORI.

20 Agosto 1897

MICHELE ANGIOLILLO

Il 17 Giugno 1896 la processione del corpus domini, che assume in Barcellona le proporzioni di un avvenimento di straordinaria solennità, era violentemente scompigliata in via Cambios Nuevos dalla esplosione di una bomba che mano ignota



Canovas Del Castillo.

aveva lanciato proprio sull'ostensorio trionfante portato dall'arcivescovo, scortato da uno stato maggiore eletto tra quanto contava Barcellona di più distinto, di più aristocratico: le sommità del clero, il capitano generale, il governatore civile.

Gli effetti della esplosione apparvero, cessato il primo momento di scompiglio e di stupore, spaventevoli: giacevano sul terreno tra morti e feriti, preti ed ufficiali nella grande maggioranza, oltre cinquanta persone.

Chi poteva essere l'autore del terribile attentato? chi della triste consorteria clericomoderata che della generosa Catalogna faceva strazio da tanti anni, aveva osato trarre l'esemplare vendetta formidabile?

È quanto i più scaltri segugi della polizia catalana, i Freixa, i Tressols, i Portas cercarono con accanimento, e cercano oggi ancora, indarno.

Ma si illuderebbe stranamente chi credesse che l'ostinato mistero ne avesse consumato la rabbia, disarmato i satanici

furori: tutte le case furono frugate, tutte le famiglie sconvolte. Furono da prima, si comprende ed è nostro orgoglio, le case e le famiglie degli anarchici, poi quelle dei repubblicani, poi quelle dei liberi pensatori: trenta giorni dopo l'attentato della via Cambios Nuevos quattrocento persone erano senza alcuna speranza sepolte nelle segrete spaventose del Castello di Montjuich che, console Canovas Del Castillo, dovevano nell'aurora pienadel ventesimo secolo rivedere i tormenti e gli orrori della Santa Inquisizione.

Gli è nei fossati di Montjuich che la fame, la sete, il sonno, i cunei tra la carne e l'ugna, le mordacchie, i torci-testicoli, i caschi laceranti, le trillas, i ferri arroventati, le tenaglie, il nerbo costrinsero i compagni nostri Tomas Ascheri, Luigi Mas, Giuseppe Molas, Giuseppe Nogues e Giovanni Aisina a confessarsi autori dell'attentato di cui non sapevano, di cui non potevano saper nulla; è nel fossato di Montjuich che i cinque innocenti, non ad espiazione di un delitto, ma a placare la vendetta dei preti e dei birri, furono fucilati la mattina del 4 Maggio 1897.

Un coro di maledizioni aveva salutato quelle esecuzioni sommarie ed in tutta l'Europa cosiddetta civile le rivelazioni degli orrori di Montjuich di cui recavano testimonianza viva i mutilati e vivi a quel tempo e la geenna maledetta sollevarono tale uno schianto d'indignazione che Canovas e Castillo dovette commutare nel bando: 1. sentenze capitali pronunciate contro i superstiti dalle corti marziali di Barcellona.

Ma la jena ghignava: l'irriducibile Catalogna, la terra vulcanica di tutte le eresie, di tutte le insurrezioni si era sotto quel ciclone di terrore abbonacciata come per incanto. Canovas Del Castillo la recava, ghignando, vinta, mansueta, devota ai piedi del suo giovane monarca.

Il caehino osceno morì in un singulto di sangue, nel rantolo dell'agonia: la mattina dell'8 Agosto 1897 Canovas Del Castillo scontava per mano di Michele Angiolillo alle terme di Santa Agueda la sua ferocia d'inquisitore.

"Perchè l'ho ammazzato? diceva Angiolillo al Presidente del Tribunale Militare di Vergara all'udienza del 17 Agosto 2) -

"Seguo da vari anni col più vivo interesse gli avvenimenti d'Europa, in Spagna, in Portogallo, in Francia, in Italia, in Belgio, in Inghilterra. Le mie occupazioni, le mie simpatie mi trascorrono sempre verso la classe laboriosa e povera di questi paesi. Ho dovunque veduto lo stesso spettacolo di miseria, ho dovunque udito gli stessi gemiti, visto colare le stesse lacrime, fermentare le stesse rivolte, fremere le stesse aspirazioni. Ho visto sempre nei governanti e nei ricchi la stessa durezza di cuore, lo stesso disprezzo della vita umana.

"Sulla via delle ribellioni generose incontrai uomini entusiasti, energici, assetati di giustizia, innamorati dell'idea. Cotesti gagliardi che ogni ingiustizia accende, che vogliono per tutti il benessere, per il mondo l'armonia e la gioia, sono gli anarchici. Ho per essi tutta la mia simpatia, li amo come fratelli.

"Appresi così che in questo paese, in Spagna, nella terra classica dell'Inquisizione, la razza dei torturatori era più viva che mai; appresi che centinaia di esseri umani, chiusi in un castello tristemente famoso soffrivano ogni sorta di tormenti; appresi che su questi infelici si esperimentavano colla raffinatezza inseparabile dal progresso moderno "supplizi degni dei carnefici del medio

evo; appresi che cinque di questi uomini sono stati fucilati, che settanta sono stati mandati all'ergastolo, che si sono banditi a centinaia dalla patria agli innocenti; appresi che cotesti assassinati, cotesti condannati, cotesti esuli erano anarchici.

"Mi dissi allora che queste atrocità non dovevano andare impunte. Cercai i responsabili. Trovai da prima i birri

"che avevano servito come carnefici, gli ufficiali che avevano funzionato da giudici, coloro che avevano eseguiti gli ordini feroci, colui che ferocemente l'aveva impartiti.

"Sentii venirmi su dall'anima un odio invincibile contro l'uomo di Stato che governava col terrore e coi tormenti; contro il ministro che mandava al macello migliaia di giovani soldati; contro l'erede di Caligola e di Nerone, contro il Torquemada, l'emulo di Stambulof e di Abdul Hamid, contro il mostro che sono lieto ed orgoglioso di aver giustiziato: Canovas del Castillo.

"Sarebbe, per avventura, mala azione uccidere una tigre sanguinaria i cui artigli squarciano il petto, le cui zanne si esercitano su crani umani? È un delitto forse schiacciare la testa ai rettili "velenosi?....."

Lo condannarono a morte, e il 20 Agosto 1877, avendo ricusato fieramente di ricorrere in grazia, salì sereno e sorridente i ventisei scalini del patibolo e con voce squillante, consegnando la bruna testa al carnefice squillo, alla folla commossa l'augurio che fremde dai nostri cuori e si compirà nelle nostre rivolte propiziatrici dell'avvenire: **Germinal!**

G. PIMPINO.

1) Chi ci accusasse di esagerazione potrebbe trovare nella *Inquisition Espagnole* del Tarida, nei giornali dell'epoca e particolarmente nell'*Intransigeant* del Rochefort, prove, documenti e fotografie.

2) A dispetto di ordini perentori, a dispetto della vigilanza e della censura, il *Matin* di Parigi poté riprodurre il 21 Agosto le dichiarazioni di Angiolillo da cui sono estratte le poche righe qui riportate.

N. D. R.

Pazientate!

Molti corrispondenti e collaboratori si lagnano perchè non facciamo posto sollecitamente alle loro corrispondenze ed ai loro articoli. Ed hanno torto. Lo spazio è limitato, e l'economia del giornale non vuol essere turbata. Se noi facessimo quattro pagine di corrispondenze e letteri ci piglierebbero a sassate. È forza quindi che ciascuno aspetti il suo turno e.....pazienti.